

Simone Collini

DOPO i ballottaggi

La geografia politica che ci consegna la doppia tornata elettorale mostra come gli equilibri siano cambiati a favore dell'Ulivo e dei suoi alleati



Soltanto al Nord e nelle isole si trovano delle aree in cui ancora la prevalenza va al centrodestra o in alcuni sparuti casi alla Lega. Un segnale per le regionali del prossimo anno

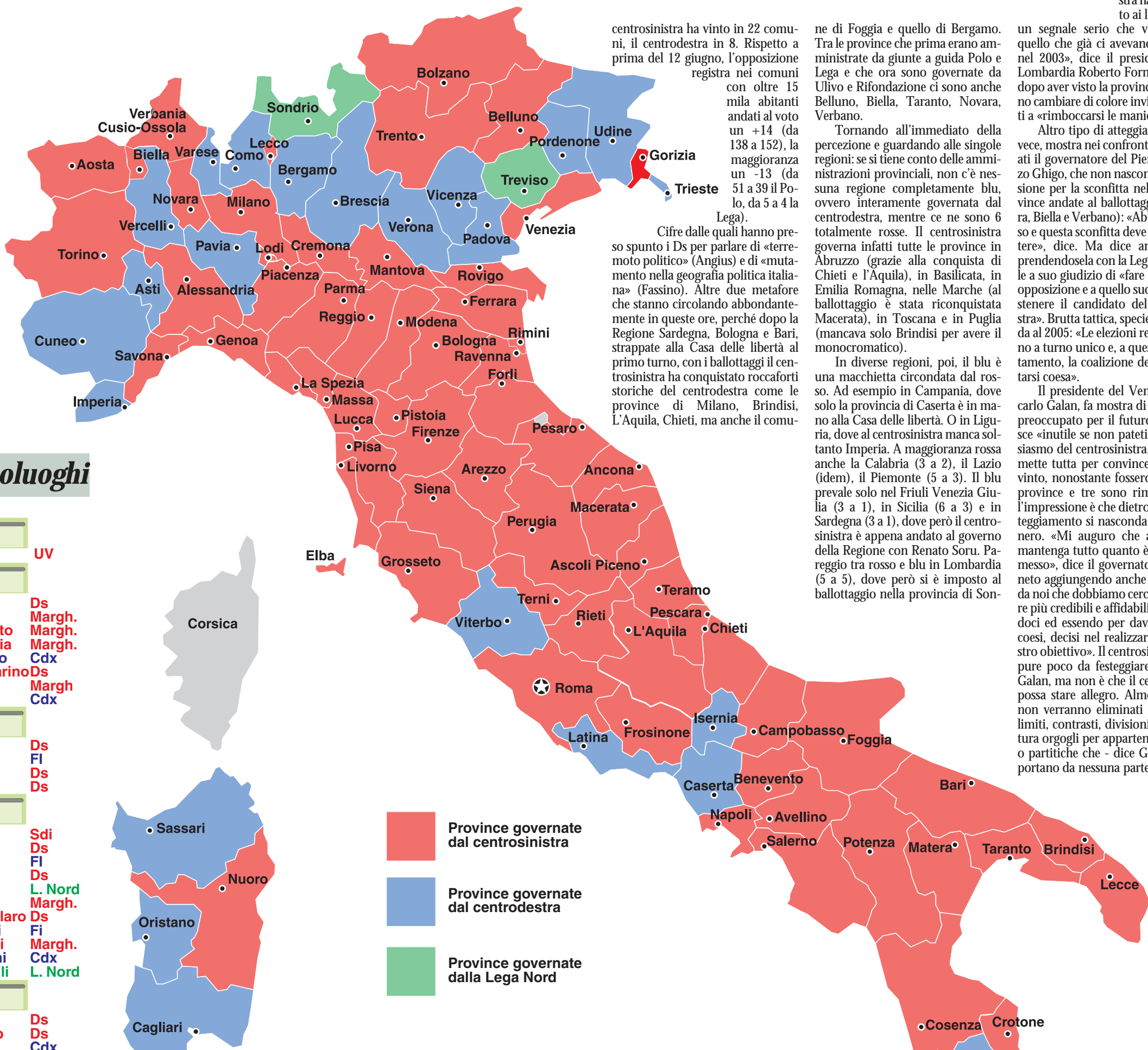
L'Italia si colora di centrosinistra

Settanta Province su centotré sono "rosse". Anche i comuni sotto il segno dell'Ulivo

ROMA Va bene sentire Piero Fassino dire che «il centrodestra non è più maggioranza nel paese». Va bene leggere i numeri, e venire a sapere che il centrosinistra ora governa 70 province su 103. Ma il colpo d'occhio è un'altra cosa. E il colpo d'occhio, chiuse queste elezioni amministrative, registra un'Italia rossa. Rossa come i confetti portati l'altra sera al comitato elettorale di Filippo Penati per festeggiare la conquista della provincia di Milano, rossa come quel tramonto di Berlusconi che è la metafora più utilizzata in queste ore dall'opposizione.

Poi, dopo l'immediatezza del colpo d'occhio, si può anche passare alle fredde cifre e fare qualche calcolo: nel turno di ballottaggio, il centrosinistra si è aggiudicato 14 presidenti di provincia contro gli 8 del centrodestra. Sommando questo risultato con quello del primo turno (finito 38 a 3 per l'opposizione parlamentare) il quadro è questo: delle 63 province andate al voto, 52 sono state conquistate dal centrosinistra e 11 dal centrodestra. Rispetto a prima di questa tornata elettorale, il centrosinistra governa in 8 province in più, il centrodestra in 8 province in meno.

"In rosso" anche il verdetto delle sfide nei comuni capoluogo di provincia: dei 6 andati al ballottaggio, il centrosinistra se ne è aggiudicati 4, il centrodestra 2. In rosso, soprattutto per la maggioranza di governo: considerando i sindaci eletti al primo turno (18 a 6) in totale il



I sindaci dei capoluoghi

Table listing mayors of provincial capitals across various regions like Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, and Sardegna.

Table listing mayors of provincial capitals across various regions like Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, and Sardegna.

Legend for the map: Red square for 'Province governate dal centrosinistra', Blue square for 'Province governate dal centrodestra', Green square for 'Province governate dalla Lega Nord'.

centrosinistra ha vinto in 22 comuni, il centrodestra in 8. Rispetto a prima del 12 giugno, l'opposizione registra nei comuni con oltre 15 mila abitanti andati al voto un +14 (da 138 a 152), la maggioranza un -13 (da 51 a 39 il Polo, da 5 a 4 la Lega).

Cifre dalle quali hanno preso spunto i Ds per parlare di «terremoto politico» (Angius) e di «mutamento nella geografia politica italiana» (Fassino). Altre due metafore che stanno circolando abbondantemente in queste ore, perché dopo la Regione Sardegna, Bologna e Bari, strappate alla Casa delle libertà al primo turno, con i ballottaggi il centrosinistra ha conquistato roccaforti storiche del centrodestra come le province di Milano, Brindisi, L'Aquila, Chieti, ma anche il comu-

ni di Foggia e quello di Bergamo. Tra le province che prima erano amministrare da giunte a guida Polo e Lega e che ora sono governate da Ulivo e Rifondazione ci sono anche Belluno, Biella, Taranto, Novara, Verbania.

Tornando all'immediato della percezione e guardando alle singole regioni: se si tiene conto delle amministrazioni provinciali, non c'è nessuna regione completamente blu, ovvero interamente governata dal centrodestra, mentre ce ne sono 6 totalmente rosse. Il centrosinistra governa infatti tutte le province in Abruzzo (grazie alla conquista di Chieti e L'Aquila), in Basilicata, in Emilia Romagna, nelle Marche (al ballottaggio è stata riconquistata Macerata), in Toscana e in Puglia (mancava solo Brindisi per avere il monocromatico).

In diverse regioni, poi, il blu è una macchietta circondata dal rosso. Ad esempio in Campania, dove solo la provincia di Caserta è in mano alla Casa delle libertà. O in Liguria, dove al centrosinistra manca soltanto Imperia. A maggioranza rossa anche la Calabria (3 a 2), il Lazio (idem), il Piemonte (5 a 3). Il blu prevale solo nel Friuli Venezia Giulia (3 a 1), in Sicilia (6 a 3) e in Sardegna (3 a 1), dove però il centrosinistra è appena andato al governo della Regione con Renato Soru. Paraggio tra rosso e blu in Lombardia (5 a 5), dove però si è imposto al ballottaggio nella provincia di Son-

drio il verde della Lega, e in Veneto (3 a 3), ma anche qui l'ago della bilancia, se si guarda alle alleanze della politica nazionale, pende verso la Cdl grazie al verde leghista della provincia di Treviso.

Questo è il quadro che dell'Italia esce dalle urne. Per le elezioni regionali del prossimo anno può voler dire molto o poco. Però è significativo che dopo questo voto i governatori della Lombardia, del Piemonte e del Veneto qualche preoccupazione fanno capire di averla. «È un segnale molto serio che gli elettori del centrodestra hanno inviato ai loro partiti,

un segnale serio che viene dopo quello che già ci avevano mandato nel 2003», dice il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che dopo aver visto la provincia di Milano cambiare di colore invita gli alleati a «rimboccarsi le maniche».

Altro tipo di atteggiamento, invece, mostra nei confronti degli alleati il governatore del Piemonte Enzo Ghigo, che non nasconde la delusione per la sconfitta nelle tre province andate al ballottaggio (Novara, Biella e Verbania): «Abbiamo perso e questa sconfitta deve farci riflettere», dice. Ma dice anche altro, prendendosi con la Lega, colpevole a suo giudizio di «fare a un turno opposizione e a quello successivo sostenere il candidato del centrodestra». Brutta tattica, specie se si guarda al 2005: «Le elezioni regionali sono a turno unico e, a questo appuntamento, la coalizione deve presentarsi coesa».

Il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, fa mostra di non essere preoccupato per il futuro, e definisce «inutile se non patetico» l'entusiasmo del centrosinistra. «Che ce la mette tutta per convincersi di aver vinto, nonostante fossero tre le sue province e tre sono rimaste». Ma l'impressione è che dietro questo atteggiamento si nasconde un umore nero. «Mi auguro che a Roma si mantenga tutto quanto è stato promesso», dice il governatore del Veneto aggiungendo anche che «è qui da noi che dobbiamo cercare di essere più credibili e affidabili, mostrandoci ed essendo per davvero uniti, coesi, decisi nel realizzare ogni nostro obiettivo». Il centrosinistra avrà pure poco da festeggiare, a sentire Galan, ma non è che il centrodestra possa stare allegro. Almeno finché non verranno eliminati «tutti quei limiti, contrasti, divisioni o addirittura orgogli per appartenenze ideali o partitiche che - dice Galan - non portano da nessuna parte».

Libertà e giustizia: «Non piace più nemmeno ai suoi»

«Non piace più nemmeno ai suoi, piace sempre meno. Silvio Berlusconi si è preso una legnata a casa sua, quella Milano che ha vissuto in diretta tutte le sue avventure e i successi da quando era un giovane di belle speranze e cresceva insieme al potere di Craxi fino a succedergli nel 1993». È il commento di Sandra Bonsanti, presidente di «Libertà e giustizia», sui ballottaggi ed in particolare su quello di Milano. «Lo hanno molto amato e molto appoggiato - dice Bonsanti - forse senza mai sentirlo come veramente partecipe dello spirito della città. È stato abbandonato dal centro, oltre che dalla periferia». Un segnale che si è propagato in tutta la penisola: «Ancor più del risultato delle elezioni europee la somma di province e comuni conquistati dal centrosinistra sono la prova decisiva che la triste pagina dell'avventura berlusconiana, che ha portato l'Italia al discredito in tanta parte d'Europa e del mondo, sta per chiudersi».